

Mulino di Santo Stefano - Castel d'Aiano

Il mulino si trova sulla riva destra del torrente Aneva in una zona della vallata piuttosto aperta e scenografica nonché facilmente raggiungibile dalla provinciale attraverso una stradina dapprima asfaltata e poi "bianca" ma ben tenuta. Fra l'altro il mulino si trova al centro di una serie di sentieri del C.A.I. spesso percorsi dagli appassionati escursionisti che si fermano a visitare il mulino.

Il mulino oggi è abitato dall'attuale proprietario sig. Gianni Verardi. Assieme alla moglie Nerella ci ha gentilmente fornito una serie di informazioni e di documenti provenienti dall'archivio della chiesa di Labante, documentazioni che ci hanno permesso di ricostruire meglio la storia dell'opificio e che in parte vengono riportate in questa pubblicazione.

Inoltre, a completamento della nostra intervista, il sig. Gianni, ci ha anche raccontato una serie di fatti accaduti durante l'ultima guerra, dato che il sito era posto ai confini della linea gotica ed ospitò numerosi sfollati. Una di questi era una contessa catturata assieme ad una sua amica. L'amica fu uccisa subito dai tedeschi mentre la contessa morì poco dopo nella stalla: un rosario che le apparteneva è oggi appeso all'ingresso della casa a testimonianza di quei tragici eventi.



Esterno del mulino di S. Stefano

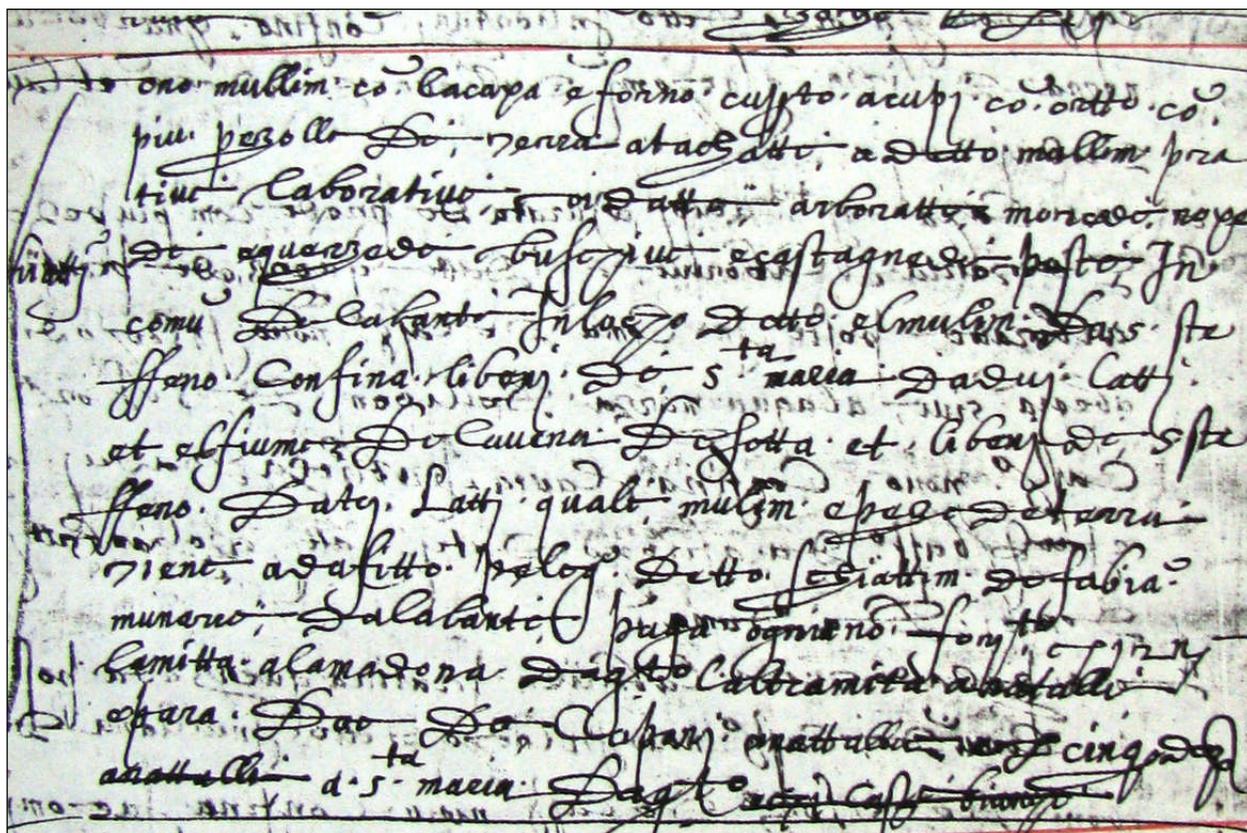


Uno scorcio della vallata in cui sorge il mulino

*Labante, in luogo detto il **molino di Santo Stefano**.*

Confina coi beni di S. Maria da due lati ed il fiume Aneva di sotto ed i beni di Santo Stefano. Il quale mulino e pezze di terra sono date ad affitto... ”.

Come abbiamo potuto appurare il molino è molto antico dato che le prime notizie certe, trovate nell'archivio parrocchiale di Labante, risalgono al 1556 quando nell'inventario di tutti i beni del beneficio abbaziale e parrocchiale si trova così descritto: “**Un molino con casa e forno, coperto a coppi, con orti e con più pezze di terra attaccate a detto mulino, di qualità prativa, lavorativa, erborata, moreda, querzeda, boschiva, castagneda: poste in Comune di**



Copia del documento originale proveniente dall'Archivio di Labante ¹

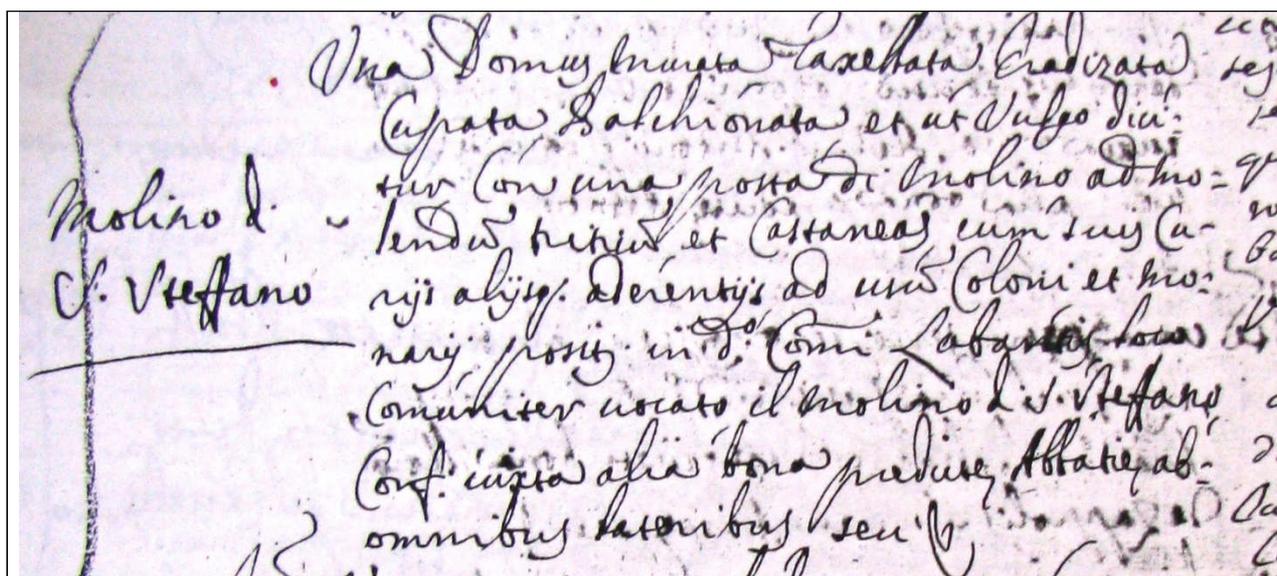
Un altro documento molto interessante e molto dettagliato ci proviene sempre dallo stesso archivio parrocchiale: si tratta del contratto d'affitto del mulino di Santo Stefano stipulato il 1 marzo 1629 dal rettore dell'Abbazia, Virginio Veronesi, con Domenico Muccini del Comune di Labante.

Detto documento ci chiarisce esattamente i termini del contratto² *“un molino a catino, con due macine schiette e buone con tutti li suoi finimenti necessari, le quali macine di presente et attualmente macinano et ottimamente lavorano, posto nel comune suddetto di Labante in luogo detto il molino di Santo Stefano e questo per la somma e prezzo di scudi 35.. che sono 140 lire.”*

Tale canone d'affitto doveva essere pagato in due rate uguali, la prima alla vigilia dell'Assunzione della B. Vergine e la seconda alla vigilia di Natale ed il contratto avrà una durata di tre anni. Seguono poi una serie di clausole riguardo la manutenzione del mulino e delle sue attrezzature che il conduttore sarà tenuto a conservare e restituire a fine locazione (*usci di legno castagno, le due macine e fornimenti, due martelline di ferro, un palo di ferro, due scalpelli di ferro, un piccone di ferro, una stadiera grossa, le coperte per le macine, una gispella ...*). Inoltre il mugnaio era tenuto a macinare tutta la *“roba da pane”* del detto locatore gratis senza pretendere molitura di sorte alcuna. Il contratto si chiude con la sottoscrizione da parte dell'Abate con la sua firma, mentre per il Muccini e i testimoni presenti, *“per non saper scrivere”*, con una croce.

Un ulteriore documento che porta la data del 1695 ci descrive ulteriormente il mulino:

“una domus murata, tassellata, pradzata, copata, balchionata et ut vulgo dicitur con una posta di molino ad molendum triticum et castaneas cum suis aliisque aderentjis ad usum colonii et monary, posity in dicto Comuni Labanti loco comuniter vocato il molino di S. Stefano. Confina iuxta alia bona praedictae abatae ab omnibus lateribus”.



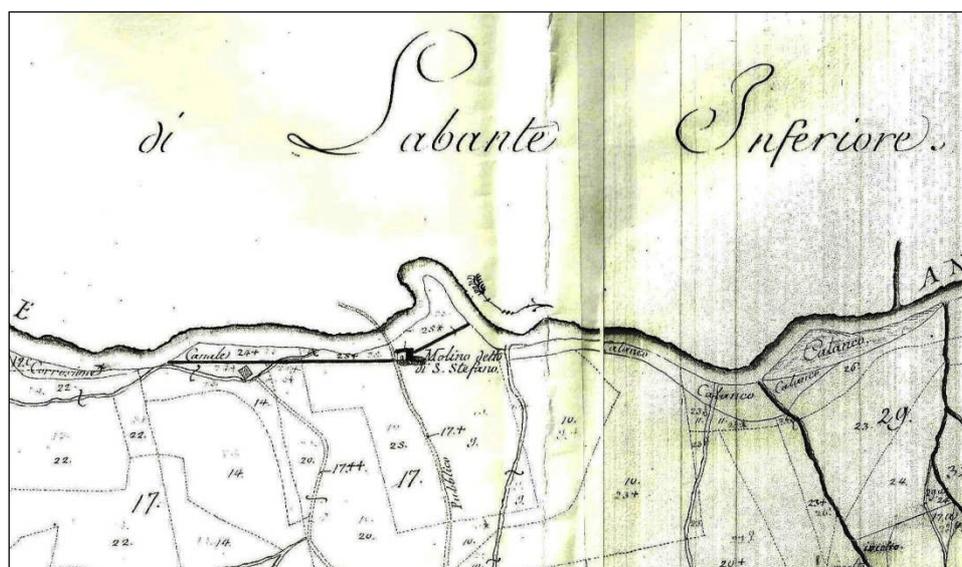
Copia del documento originale del 1695 dell'archivio parrocchiale di Labante

Nelle meticolose note dell'abate Argante Negretti, che reggerà l'Abbazia del 1795 al 1829, ritroviamo diversi interventi riguardanti il mulino:

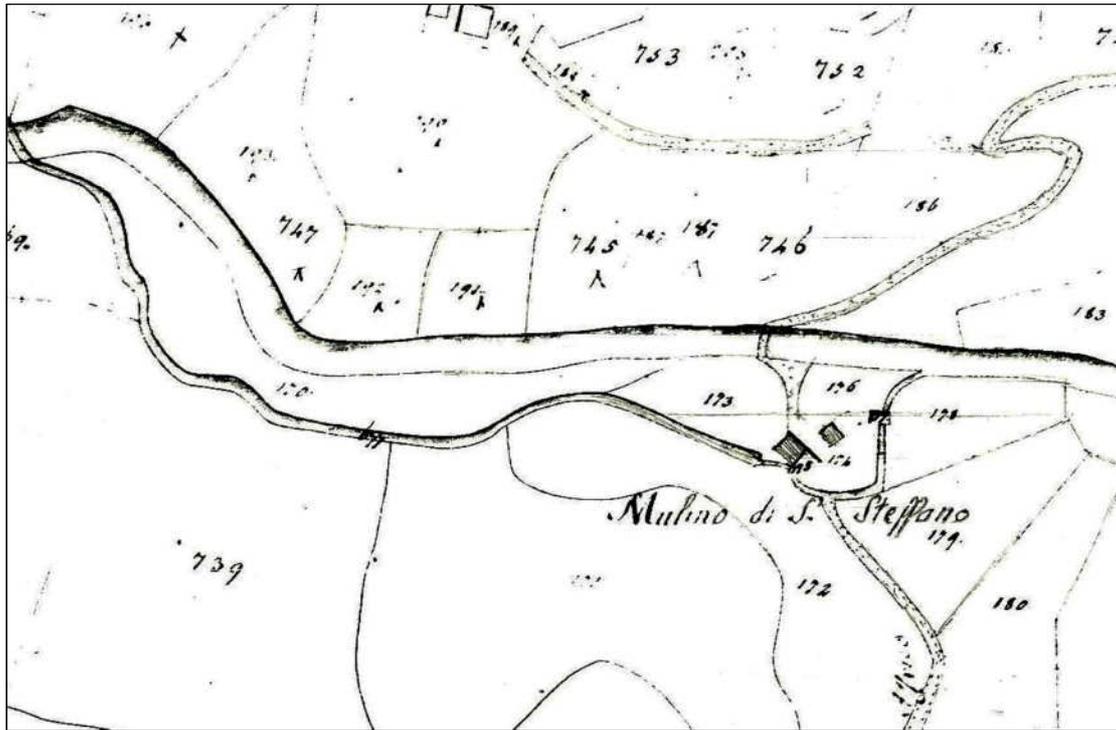
"feci accomodare le dozze del mulino di S. stefano a Bartolomeo Franzoni e Giacomo Francsechelli e ci andarono opere 6 ... al molino di S.S. feci accomodare la macina di sopra ... feci accomodare la doccia del molino di sotto ... vedendo che la macina della molinella quantunque l'avessi voltata ... rovinava la robba ai poveri ed essendo qui capitato Michel Angelo Focacci di Castiglione feci fare una nuova macina ... e la feci mettere nella molinella ..."

Oltre alle notizie provenienti dall'archivio di Labante abbiamo potuto consultare l'Archivio di Stato. Nella mappa del Catasto Boncompagni - 1782 - il mulino compare con il n° 254 sulla riva sinistra del torrente Aneva. L'unico riferimento certo però riguarda la località " **Li Mollinazzi**" spettanti all'Abbazia di Santa Maria di Labante di sotto.

Nel Catasto Gregoriano invece il mulino di Santo Stefano è censito con il n° 175 "parrocchiale di **Santo Stefano di Labante molino a due ruote.**"³



Mappa del Catasto Boncompagni (1781-1789)



Mappa del Catasto Gregoriano (1817-1821)

Come si può notare sulla prima cartografia il canale che alimentava il mulino a fine '700 sembra costituito da una struttura diritta, quasi sopraelevata, probabilmente ad evitare certe asperità del terreno. In effetti sulla mappa sono indicate zone di "corrosione" e calanchi a valle del mulino. Tutto ciò ci viene confermato dalla traduzione di un documento originale del 1629, quando nel contratto di affitto parla delle "dozze" che devono essere mantenute efficienti.

Nel Catasto Gregoriano invece compare un canale che segue maggiormente l'andamento del terreno ad indicare che nel tempo la derivazione dal torrente è stata modificata: fra l'altro si nota anche un accenno di "botte". Dobbiamo ritenere che questa derivazione, sicuramente con molti problemi di affidabilità nel tempo dovuta anche alle intemperie, sia stata poi rivista nel 1920 in occasione del rifacimento complessivo del mulino: questo ci viene confermato anche dalla trascrizione consultata nell' archivio di Labante.

Alcune caratteristiche tecniche dell'opificio ci vengono ancora descritte nella Carta Idrografica d'Italia del 1888,⁴ dove nella sezione del fiume Reno il mulino di S. Stefano, (n° 272) risulta prelevare l'acqua dal torrente Aneva con una derivazione in sassi lunga 520 mt. con un dislivello di 5,9 mt. Le portate all'epoca variavano da un min. di 80 ad un max. di 200 lt.

Notizie più recenti le apprendiamo dal Cessato Catasto Urbano di Castel d'Aiano.⁵

Alle partite 133 e 451 risulta accatastato un molino da cereali con casa del mugnaio - intestato alla Parrocchia abbaziale di Labante per Ruggeri don Ruggero fu Antonio il 07/05/1892 per conferimento di possesso.

Mentre alla partita 863 ritroviamo il molino di S. Stefano a tre palmenti - intestato a Beneficio Parrocchiale di Santa Maria di Labante in data 08/11/1940 per accertamento d' ufficio.

Il mulino venne completamente ristrutturato nel 1920 come risulta dalla convenzione con l'abate della chiesa di Labante e la ditta Venturi datata 23 maggio 1919. Tutta questa documentazione, ancora in possesso dell'attuale proprietario, ci è stata fornita a testimonianza

Ulteriori documenti ci portano al 1927 quando l'Abate Lenzi di Luigi scrive una lettera al Prefetto di Bologna in cui chiede la licenza di macinazione in deroga alla normativa vigente. La lettera ci fornisce anche alcune informazioni tecniche "il mulino, forse millenario, a resa integrale, ... mosso da forza idraulica a mezzo turbine, con tre macine di circa un metro di diametro: la prima per macinare grano, la seconda per granone e castagne e la terza per infrangere fave... . Mulino che, non solo per l'acqua del torrente Aneva, non sempre abbondante, ma principalmente per la

manca di cereale da macinare può rendere in media un quintale di macinato al giorno ...". L'abate si appella ai problemi che creerebbe la chiusura del mulino ai contadini, ai proprietari, riferendosi anche alla "battaglia del grano che tutti interessa vincere nel più breve tempo possibile".

Non sappiamo se l'abate abbia ottenuto la licenza richiesta, data l'esigua resa del mulino: un quintale contro i dieci richiesti, ma vent'anni dopo, nel 1946, lo stesso abate scrive una nuova lettera sempre al Prefetto richiedendo una nuova licenza per macinare cereali di produzione locale e per consumo dei proprietari stessi, specificando che la resa è integrale e il mulino è di III categoria. Allega anche la precedente licenza, che però non abbiamo rinvenuto.



L'interno del mulino come appare oggi con le tre macine



Una delle "pale" in legno

Negli anni '30-40 il mulino avrà come mugnaio Giuseppe Dondarini, che faceva anche da sagrestano della chiesa parrocchiale, lo stesso che passerà a gestire successivamente il mulino di Vedegheto e poi il Mulino delle Rovine, di proprietà oggi del figlio Franco.

Il cartello con l'indicazione del mulino affisso con la collaborazione del C.A.I. nei pressi dell'antico opificio



¹ Archivio parrocchiale di Labante

² Archivio parrocchiale di Labante

³ ASBO, *Catasto Gregoriano*, serie E 1 n° 13 Labante di sotto

⁴ Ministero Agricoltura Industria Commercio, *Carta Idrografica d'Italia e relazione provinciale di Bologna*, 1888

⁵ ASBO, *Cessato Catasto Urbano, partite rosse*, Castel d'Aiano